

Raoul Paciaroni

**PROVERBI SANSEVERINATI
DELL'OTTOCENTO**



CITTÀ DI SAN SEVERINO MARCHE
2012

Pubblicazione a cura del Comune di San Severino Marche

Nella stessa collana:

- * *Una preziosa tavola di Bernardino di Mariotto a Sanseverino Marche* (1981)
- * *Le Natività nella chiesa di S. Maria del Glorioso a San Severino Marche* (1982)
- * *Gli stendardi dei castelli di Sanseverino Marche* (1983)
- * *Un dipinto sanseverinate in America* (1984)
- * *Il campanone della Torre comunale di Sanseverino* (1985)
- * *Sisto V e l'elevazione di Sanseverino in città e diocesi* (1986)
- * *Il polittico sanseverinate di Vittore Crivelli* (1987)
- * *L'organo monumentale nel Duomo antico di Sanseverino Marche* (1988)
- * *Memorie sismiche sanseverinati* (1989)
- * *I Papi a Sanseverino* (1991)
- * *Note storiche e folkloristiche sanseverinati* (1992)
- * *Il polittico sanseverinate di Niccolò Alunno* (1993)
- * *Antiche manifatture di Sanseverino Marche* (1994)
- * *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori* (1995)
- * *La zecca di Sanseverino Marche* (1996)
- * *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori* (1997)
- * *Sanseverino nella letteratura popolare* (1998)
- * *Echi degli Anni Santi a Sanseverino* (1999)
- * *Frammenti di storia sanseverinate* (2000)
- * *La Pitturetta* (2001)
- * *L'ultimo assedio a Sanseverino* (2002)
- * *Archeologia Settempedana (Secoli XV-XVIII)* (2003)
- * *Archeologia Settempedana (Secolo XIX)* (2004)
- * *Il culto lauretano a Sanseverino* (2005)
- * *Tradizioni popolari di Sanseverino Marche* (2006)
- * *Iscrizioni lungo le strade di Sanseverino* (2007)
- * *Tutte le poesie dialettali di Vittorio Emanuele Aleandri* (2008)
- * *Lo stendardo sanseverinate della Madonna del Soccorso* (2009)
- * *Curiosità storiche sanseverinati* (2010)
- * *La stauroteca di Sanseverino* (2011)

In copertina: Cesare Peruzzi, *Famiglia contadina*
Macerata, Fondazione Carima

PRESENTAZIONE

Don Filippo Rossi, che dal 1890 al 1932 resse ininterrottamente la parrocchia di Corsciano, oltre a svolgere l'attività pastorale connessa al suo ministero, fu anche un discreto poeta e scrittore, autore di libri di preghiere ad uso nella Chiesa settempedana nonché di detti comuni e pensieri educativi tratti dalla vita dei santi. Pressoché sconosciuta era invece la sua attività di studioso delle tradizioni popolari che viene illustrata in questo opuscolo edito dall'Amministrazione comunale in occasione delle festività natalizie.

Il Rossi, infatti, si dilettò a trascrivere i proverbi che sentiva sulla bocca dei suoi compaesani e a registrare le costumanze più caratteristiche, un patrimonio di vita e di cultura popolare che sarebbe andato completamente dimenticato senza il suo paziente lavoro di ricerca. I proverbi e i modi di dire che vengono presentati appartengono ad un mondo non molto lontano nel tempo, ma ormai quasi completamente scomparso e di cui restano poche tracce, attraverso le quali è possibile la conoscenza di un sistema di vita molto differente da quello attuale.

L'introduzione curata da Raoul Paciaroni è stata, come sempre, approfondita e sorretta da particolare competenza e da spiccata passione, e persino amore, per tutto ciò che riguarda la cultura di San Severino Marche: non poteva che uscirne, come di fatto è stato, un lavoro serio, apprezzabile sotto ogni aspetto, interessantissimo come sempre.

Mi auguro che questo volume sia apprezzato da tutti i concittadini e in particolare da chi ama la nostra terra, la sua gente, le sue tradizioni e da chi, per vari motivi, essendo stato costretto ad allontanarsi dalla nostra San Severino con la lettura di questa pubblicazione potrà continuare a mantenere vivo il ricordo rinsaldando il proprio legame con gli amici settempedani.

San Severino Marche, dicembre 2012

Il Sindaco
Cesare Martini

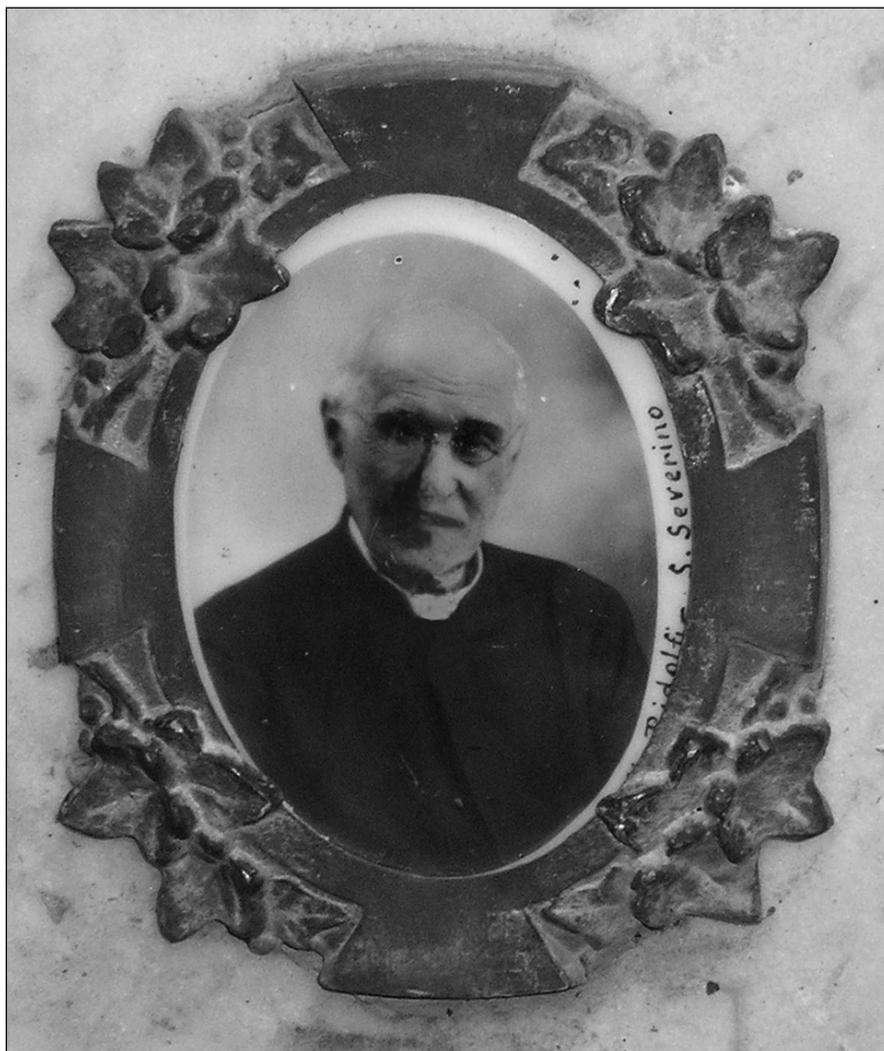
Dedicato a Don Quinto Domizi maestro e compagno di studi carissimo

Ci sembra – e lo rileviamo con rammarico – che dall’ambiente settempedano sia andata man mano scomparendo quella nobile figura del sacerdote erudito che, pur essendo innamorato delle speculazioni filosofiche e teologiche, cercava anche in altri campi, come ad esempio in quelli della storia o della letteratura, di approfondire ed allargare i confini della propria cultura.

Sanseverino ne ebbe molti nel passato. Senza andare troppo indietro nel tempo, non possiamo non ricordare i nomi di alcuni di essi, elencati secondo l’ordine della loro scomparsa: Giancarlo Gentili (1794-1859), Anastasio Tacchi (1794-1866), Pacifico Del Frate (1808-1881), Pacifico Ciarmadori (1808-1885), Igino Bianconi (1856-1896), Filippo Rossi (1853-1932), Giuseppe Marinelli (1876-1956), Decio Donati (1880-1966), Angelo Mariani (1875-1967), Otello Marcaccini (1906-1979), Amedeo Gubinelli (1925-1991), Eusebio Caciorgna (1925-2000), Quinto Domizi (1922-2012). Essi rappresentarono tutta una dolce armonia fra l’ingegno e la modestia, il sacrificio e il dovere: essi gettarono germi fecondi di bene in mezzo a noi, e passarono fra la stima e la venerazione di ogni ceto di cittadini. Essi continuarono la tradizione, il prestigio, quel grado elevato di cultura che ha sempre distinto e tenuto in buona fama il clero settempedano.

L’ultimo a tornare alla casa del Padre è stato, pochi mesi fa, D. Quinto Domizi, al quale eravamo legati da lunga e sincera amicizia: a lui abbiamo voluto dedicare questo piccolo lavoro sia per obbligo di allievo verso il maestro, sia quale atto di doverosa gratitudine per il largo aiuto che egli ci aveva fornito proprio nella ricerca delle notizie biografiche riguardanti il personaggio di cui trattiamo nel presente saggio¹.

Nel suddetto elenco, infatti, figura a pieno merito il nome di D. Filippo Rossi, che tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del nuovo secolo si distinse per aver coltivato con grande amore gli studi classici e letterari. Alcuni anni fa abbiamo avuto la ventura di ritrovare due suoi scritti inediti di carattere folkloristico che oggi, con questa piccola pubblicazione, vogliamo far conoscere ai sanseverinati e a tutti coloro che si interessano di demologia della regione marchigiana.



Ritratto di D. Filippo Rossi
Corsciano di Sanseverino, Cimitero interparrocchiale.

Cenni biografici

Purtroppo non molte sono le notizie che abbiamo sul nostro personaggio e la maggior parte di esse sono tratte da documenti sparsi che si trovano nella sezione moderna dell'Archivio Vescovile settempedano la quale non è stata ancora ordinata e catalogata.

Sappiamo dunque che egli nacque a Colleluce, castello a sei chilometri da Sanseverino, il 21 agosto 1853 e lo stesso giorno fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista da D. Pacifico Ciarmadori, a quel tempo rettore del seminario diocesano. Entrambi i genitori abitavano nel suddetto castello: il padre si chiamava Nicola del fu Lorenzo Rossi e la madre Rosa di Pacifico Rosati. Padrino fu lo zio materno D. Michele di Pacifico Rosati e madrina la nonna materna Mariantonia, moglie del citato Pacifico Rosati².

Il rettore del seminario avrà seguito anche dopo il bambino da lui battezzato, e forse questo fatto potrà essere stato elemento di orientamento del ragazzo più tardi verso il seminario. Similmente la vicinanza dello zio prete (parroco alle Cagnore dal 1856 al 1876) avrà influito non poco nelle scelte del giovane Filippo e così l'ambiente della famiglia Rossi che è sempre stato carico di fede e di pratica religiosa.

Filippo entrò quindi giovanissimo nel seminario diocesano seguendo l'intero corso di studi fino alla licenza ginnasiale conseguita nel 1871 sotto la saggia guida del prof. Francesco Lori. Tra i suoi compagni di scuola vi fu anche il grande storico del Risorgimento Alessandro Luzio, come risulta da una lettera del 9 maggio 1916 scritta dallo stesso Rossi all'illustre studioso³.

Giunto ormai prossimo al sacerdozio egli decideva di lasciare Sanseverino e prendere il volo verso altri lidi. Infatti, l'11 novembre 1874 implorava dal vescovo Francesco Mazzuoli una testimonianza per potersi fare religioso somasco. La Congregazione dei Padri Somaschi, fondata nel 1535 da San Girolamo Emiliani a Somasca, località in provincia di Lecco dove ha sede la casa madre, è un ordine di chierici regolari sotto la regola di Sant'Agostino la cui finalità principale è l'educazione dei giovani poveri, soprattutto degli orfani.

Il 14 gennaio 1875 ottenne di essere ammesso alla Congregazione somasca di Roma per rescritto del preposto generale P. Bernardino Secondo Sandrini e prese il nome di Girolamo-Maria. Poi, dopo il noviziato, l'8 febbraio 1876 emise i voti di obbedienza, castità e povertà accettando di vivere

in comunità con gli altri chierici secondo la regola agostiniana e le costituzioni della Congregazione.

Dimorò nella Capitale per otto anni frequentando l'Università Gregoriana come uditore e lavorando presso il Regio Istituto dei Sordomuti in Roma alle Terme Diocleziane. La direzione di questo Istituto, inaugurato da papa Leone XII nel 1842, era stata affidata fin dall'origine ai padri somaschi. Di quei poveri ragazzi minorati nell'udito tenne per sei anni la cura in qualità di assistente, cioè dal giugno del 1876 al giugno del 1882; e, avendo poi conseguito la patente da maestro nel Regio Istituto dei Sordomuti di Milano tra il 1882 e il 1883, proseguì in quella città la sua opera come insegnante dal novembre del 1883 al luglio del 1885.

Nel 1882 si era trasferito da Roma a Somasca. Qui fu consacrato sacerdote e celebrò la prima messa nel luglio di quell'anno nella casa madre della Congregazione somasca. Non ne conosciamo le motivazioni, ma forse per divergenze con i confratelli otto anni dopo maturò la decisione di tornare nel suo paese natale. Da chierico regolare somasco fece domanda al Santo Padre di poter passare al clero diocesano di Sanseverino ottenendone risposta positiva, con la raccomandazione di continuare ad osservare i voti religiosi nella sostanza. Il 4 giugno 1890 mons. Aurelio Zonghi, vescovo di Sanseverino lo nominò parroco-economista della villa di Corsciano, piccola località di questo Comune che in quel tempo contava 237 anime suddivise in 48 famiglie. Tenne quella cura di campagna per circa quarantatré anni ed ivi chiuse i suoi giorni l'8 dicembre 1932.

L'atto di morte, redatto da D. Francesco Egidi parroco nella limitrofa parrocchia di Ugliano, ne riassume la vita con lodevoli espressioni. Poiché come tutti i documenti ecclesiastici è registrato in lingua latina, per comodità dei lettori ne diamo la traduzione in italiano: «L'anno del Signore 1932, giorno 8 dicembre. Il molto reverendo Filippo Rossi, del fu Nicola e della fu Rosa Rosati del castello di Colleluce, diocesi di S. Severino, per 43 anni parroco di questa venerabile chiesa parrocchiale di S. Maria di Corsciano, ornato di pietà, di scienza e di zelo della salvezza delle anime, oggi alle 5 antimeridiane ha reso l'anima a Dio all'età sua di anni 79, mesi 5 e giorni 15, dopo essersi più volte confessato durante la sua infermità e ricevuto la SS. Eucaristia e l'Olio santo dal reverendissimo D. Pacifico Bianchi, vicario generale; fu assistito nella sua agonia dai parroci vicini e dal P. Luigi Tamagnini O.F.M. Il suo corpo, dopo le esequie celebrate in questa chiesa parrocchiale dall'illustrissimo e reverendissimo Pietro Tagliapietra, Vescovo settempedano, presenti i

parroci vicini e molti altri sacerdoti, fu sepolto nel cimitero parrocchiale. Sarà bene ricordare che lasciò tutte le sue poche sostanze, accumulate vivendo con parsimonia, per le opere di pietà e di carità. Al collega carissimo Cristo conceda di essere beato nel Cielo. In fede, ecc.»⁴.

La sua salma fu tumulata a destra della cappella del cimitero interparrocchiale di Corsciano dove resta una lapide disadorna ed acefala che recita:

[LA PACE ETERNA]
CONCEDA IDDIO
AL SAC. FILIPPO ROSSI
CHE
PER 43 ANNI
CON SANTO ZELO
RESSE PARROCO
LA CHIESA DI S. MARIA
IN CORSCIANO

È invece andata perduta un'altra epigrafe in memoria del buon sacerdote, che era stata collocata all'interno della suddetta cappella e che ricordava le sue belle doti di mente e di cuore, prima a bene dei sordomuti, ai quali, in Roma, fu maestro come chierico e sacerdote somasco, poi dei suoi parrocchiani ai quali fu esempio, sempre, di cristiana pietà e di intemerata condotta di vita. D. Filippo Rossi fu infatti soprattutto persona di intensa spiritualità, ma anche discreto poeta e scrittore, autore di libri di preghiere ad uso nella Chiesa settempedana nonché di aforismi e pensieri educativi tratti dall'agiografia. Pressoché sconosciuta è invece la sua attività di studioso delle tradizioni popolari⁵.

Un parroco folklorista

Fin dal lontano 1976 avevamo cercato di rivalutare la memoria di questo sacerdote dedicandogli un breve medaglione che venne pubblicato sulle pagine del settimanale locale *L'Appennino Camerte*. In quell'articolo, che qui in parte riprendiamo, mettevamo proprio in evidenza quel particolare aspetto della sua attività indirizzato alla raccolta delle usanze e dei costumi più caratteristici della propria terra⁶.

Lo studio della vita tradizionale del popolo ha origini non molto antiche. Iniziò dapprima come semplice scoperta del mondo degli umili da parte di artisti e letterati. La piccola vita di tutti i giorni, specialmente dei pastori, dei contadini e della gente paesana e rurale in genere, attirò l'attenzione, suscitò un particolare interesse.

Grande impulso allo studio delle tradizioni popolari fu dato dal Romanticismo che si fece sentire principalmente nello studio della letteratura popolare, dei canti e delle fiabe: tale impulso si esercitò per tutto l'Ottocento suscitando una ricca fioritura di raccolte e di studi che servirono a mettere in sempre maggiore luce l'importanza della vita popolare e delle sue espressioni poetiche.

Questa scoperta della vita e delle tradizioni del popolo, che da semplice curiosità e gusto artistico divenne via via studio e poi vera e propria scienza, ebbe i suoi cultori anche nella nostra città.

Il primo che illustrò il folklore sanseverinate fu il medico condotto Ferdinando Turchi (1844-1912) che nel 1879 diede alle stampe uno studio accurato e completo sulle condizioni igieniche e sanitarie del Comune. La parte VI del volume è dedicata all'etnologia: sono illustrati il tipo locale di popolazione, il linguaggio dialettale della città e della campagna, gli usi e costumi nel corso dell'anno, i pregiudizi popolari, i giochi e la musica⁷.

Successivamente anche lo storico Vittorio Emanuele Aleandri (1863-1927) si interessò di folklore locale e pur se ebbe maggiore dimestichezza con le carte degli archivi, si distinse certamente anche come studioso di tradizioni popolari. Fra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo in particolare due articoli, *Usanze di Sanseverino Marche* (1893) e *Credenze e superstizioni popolari in Sanseverino Marche* (1894), apparsi entrambi sulla nota «Rivista delle tradizioni popolari italiane» diretta dal conte Angelo De Gubernatis⁸.

In quello stesso periodo D. Filippo Rossi, che reggeva allora la cura parrocchiale di Corsciano, si dilettava a trascrivere i proverbi che sentiva sulla bocca dei suoi compaesani (ma che anch'egli conosceva bene date le sue origini rurali) e a registrare le costumanze più caratteristiche, un patrimonio di vita e di cultura popolare che sarebbe andato completamente dimenticato senza il suo paziente lavoro di ricerca. Il frutto di quelle indagini venne fermato dal Rossi in alcuni foglietti di carta cuciti in modo tale da formare due piccoli quaderni⁹.

Il primo di questi quaderni ha un formato di cm 19 x 13,5 ed è composto di 18 pagine non numerate oltre ad una copertina morbida su cui è scritto a penna il titolo: *Proverbi costumi e pregiudizi Marchegiani*, e più in basso *Corsciano - Febbraio 1894*. All'interno il titolo però è scritto in modo differente e più specificato: *Proverbi e pregiudizi raccolti nel Comune di Sanseverino-Marche da Filippo Rossi Settempedano e dal medesimo commendati*. Sono circa centosessanta proverbi contenuti nel manoscritto, posti in ordine alfabetico, più l'annotazione di cinque pregiudizi del volgo e tre costumanze popolari.

Il secondo quadernetto ha un formato di cm 22 x 15 ed è composto di 10 pagine non numerate oltre ad una copertina su cui è scritto a penna il titolo: *Altri proverbi e costumi popolari*. Contiene centottantasei proverbi posti alla rinfusa (alcuni erano già citati nell'altra raccolta) a cui sono mescolate le notizie di tre pregiudizi e due costumi popolari. Questo manoscritto non è datato, ma verosimilmente è successivo al precedente. A molti proverbi, specie quelli dal significato meno chiaro, il Rossi ha spesso aggiunto una riga di spiegazione o commento che abbiamo trascritto e riportato in carattere corsivo.

I due manoscritti inediti del Rossi sono certamente ben lontani da quella perfezione alla quale li avrebbe condotti il loro autore se avesse avuto l'intenzione di darli alle stampe, ma giacché essi potranno portare un qualche contributo alla conoscenza del folklore sanseverinate e siccome anche nella loro imperfezione potranno dare un'idea del metodo di ricerca di questo pioniere degli studi demo-antropologici, così abbiamo creduto cosa non del tutto inutile il pubblicarli¹⁰.



Chiesa parrocchiale di S. Maria di Corsciano

**Proverbi e pregiudizi
raccolti nel Comune di Sanseverino-Marche
da Filippo Rossi
Settempedano
e dal medesimo commendati.**

A

A buon intenditor poche parole.

All'acqua e al fuoco Iddio dia loco.

Acqua morta vermini mena
S'attribuisce agl'ipocriti d'umor taciturno.

Acqua in bocca!
Cioè non rivelare ciò che si dee tener segreto.

Amor da fratelli amor da coltelli.

Ad anno nuovo ogni gallina fa l'uovo.

Acqua passata non macina più.
Dicesi d'ingiurie ricevute da lunga data, le quali non si devono rinfrescar più alla memoria.

Al mondo nessuno è felice.
Perché il cuore umano tende all'infinito, cioè a Dio, e non si appaga pienamente che in esso nella vita futura.

B

Batte il basto per non batter l'asino.
È proprio di colui che volendo alludere a chi gli fe' torto, si serve di terza persona.

Brodo lungo e seguitate, ch'è venuto un altro frate (per fratello).
Dicesi quando in tempo del desinare giunge persona non invitata.

Buono in chiesa, diavolo in casa.
S'addice a colui che segue il fariseismo.

Bisogna contentarsi dell'onesto.

C

Chi compra a debito, bisogna che venda all'asta.

Carta canta, villan dorme.
Dicesi di chi suol registrare ogni cosa, il quale può dormire tranquillamente.

Chi tace acconsente.
Ha del pregiudizio, poiché talora il silenzio è imposto dalla prudenza, o dalla giustizia; né perciò si può dedurre che chi tace acconsenta a cosa non conveniente.

Chi ha roba non ha cuore.
Cioè chi abbonda di ricchezze non ne fa parte ai poverelli, però con qualche eccezione.

Chi la fa l'aspetti.
Ossia chi fa male, mal s'attenda.

Chi bazzica col zoppo, impara a zoppicare.

Chi ha terra e grano può seminare fino a Natale.

Chi s'impaccia de' negozi altrui, di tre malanni gliene toccan dui.

Chi ha un maiale l'alleva grasso, e chi ha un figlio l'alleva matto.

Chi si loda si sbroda.

Chi si contenta gode.

Chi pecora si fa lupo la mangia.

Calende (di Gennaio) chiare, tutto il mese torbido.

(Con eccezione, come nel Gennaio 1894, in cui furonvi parecchie giornate serene).

Chi vuole vada, e chi non vuole mandi.

Chi fa da sé fa per tre, e si serve come un re.

Can che latra non morde.

Chi parla in faccia non è traditore.

Chi dorme non prende pesce.

Dicesi di colui che è dato all'ozio, il quale rendesi inutile a sé stesso, e ad altrui.

Casa nasconde, non ruba.

Chi cerca il meglio, trova il peggio.

Chi comanda fa legge.

Contro la forza la ragion non vale.

Chi non perdona è uomo di male affare.

Chi più spende meno spende.

Poiché la roba buona è di maggior durata.

Chi è facile a biasimare, è facile a mancare.

Chi la dura la vince.

Chi fa i conti senza l'oste, li dee fare due volte.

Contro il fatto non v'è argomento che valga.

Chi è parco nel parlare, poco falla.

Chi è bugiardo, quantunque dica il ver, non è creduto.

Chi più grossa la fa, Prior diventa.

Pregiudizio fondato in piccola parte sull'esperienza.

Chi va piano, tardi arriva.

A proposito di affari che richiedono sollecitudine.

Chi mal pensa, male adopra.

Coppo di chiesa rovina casa.

Chi bolla sbolla.

Dicesi del Pontefice Romano, il quale ha in sé la pienezza dell'autorità, e di coloro che hanno ampio potere legislativo.

Consiglio di volpi, distruzione di galline.

Dicesi quando s'adunano persone accorte a ragionare insieme.

Chi tutto abbraccia nulla stringe.

Chi ben comincia è alla metà dell'opra.

Cent'anni di malinconia non pagano un centesimo di debito.

Chi si vuole accomodare convien che s'incomodi.

Chi impresta perde la testa.

Chi va piano va sano e va lontano.

Chi tardi arriva, male alloggia.

Chi è causa del suo mal pianga sé stesso.

Casa sua, vita sua.

costumi
Proverbi e pregiudizî
Marchegiani



Corsuano
Febbraio 1894.

Copertina della raccolta di proverbi e costumi fatta da D. Flippo Rossi.

Chi troppo in alto sal, cade sovente precipitevolissimevolmente.

Chi più sa, più intende.

Casa copre, ma non governa.

Dicesi a colui che ha vaghezza d'impiegare il danaro in acquisto di case, con isperanza di gran giovamento.

Chi fa bene ha male

Chi lava il capo all'asino perde il tempo ed il sapone.

D

Di venerdì non si deve dar principio ad alcun'opera importante.

Pregiudizio popolare.

Dimmi chi tratti, e ti dirò chi sei.

Dai frutti si conosce la pianta.

Cioè dalle altrui azioni si conosce l'origine della nascita.

Dal detto al fatto v'ha un gran tratto.

Dio manda il freddo secondo i panni.

Dove son molti galli a cantare non si fa mai giorno.

Ossia dove son riunite molte persone di svariato pensare, non si conchiude mai nulla.

Dopo la tempesta vien la calma.

Dio chiude una porta ed apre un portone.

Da un orecchio gli entra, dall'altro gli esce.

Dicesi a chi non suol prestar fede all'altrui consiglio.

E

Ei vuol la botte piena e la moglie ubbriaca.

A proposito di chi vuol conseguire un beneficio senza darsene alcun pensiero.

Ei vuol menare il can per l'aia.

Ossia vuol pigliarsi giuoco di me.

F

Fare il passo secondo la gamba.

Ossia non spendere da più di quel che si possiede.

Farina del diavolo va in crusca.

Cioè roba di male acquisto non reca giovamento.

Fammi povero, ti fo ricco.

Si riferisce alla potatura delle piante d'olivo.

Fa bene, e scordatene: fa male, e pensaci!

Fidarsi è bene, e non fidarsi è meglio.

Far come i pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati.

Far d'una paglia un pagliaio.

Quando si esagera di soverchio una cosa.

Fa l'indiano per non pagar l'oste.

Dicasi di chi finge di non intendere per non iscapitare.

Far di necessità virtù.

Quando non siavi modo da operare altrimenti.

G

Guardati dai segnati di Cristo.

Cioè da coloro che hanno le membra monche, od imperfette.

Gitta in terra, e spera in Dio.

A proposito del seminare, e di coloro che temono il buon esito nelle imprese.

Gatta ci cova!

Dicesi di coloro che tengono un linguaggio equivoco, con intenzione di gabbare.

Gatta frettolosa fa i mici ciechi.

Ossia le opere serie vanno ponderate bene, cioè sotto tutti i rapporti.

H

Ha cento faccie come Gennaio.

Dicesi di colui che cangia assai facilmente opinione.

I

I castelli in aria non si reggono.

Per esprimere che le cose mal fondate non hanno buon effetto.

Il tempo rimedia tutto.

Il canto del gufo è foriero di disgrazie.

Pregiudizio popolare.

Il domandare è sempre lecito.

Il dì (chiaro) dopo le Calende (di Gennaio) buono o tristo se l'attende.

I sogni da taluni son tenuti per oracoli.

Interesse non guasta amicizia.

Ossia che quando non si può giovare altrui col danaro, non si dee per questo troncata l'amicizia.

Proverbi e pregiudizj
raccolti
del Comune di Sanseverino-Marche
~~raccolti~~ da Filippo Rossi
Settempedano
e dal medesimo commendati.

A

A buon intenditor poche parole.

All'acqua e al fuoco

Addio dia loco.

Acqua morta vermini mena.

Si attribuisce: agl'ipocriti d'umor
taciturno.

Acqua in bocca!

Cioè non rivelare ciò che si dee tener
segreto.
Amor da fratelli amor da coltelli.

Ad anno nuovo

Ogni gallina fa l'uovo.

Acqua passata non macina più.

Dicesi d'ingiurie ricevute da lunga
data, le quali non si devono rin-
frescar ^{più} alla memoria.

~~Ha cento faccie come Gennaio.~~

~~Dicesi di colui che cambia facil-
mente opinione.~~

Al mondo nessuno è felice.

Perchè il cuore umano tende all'infinito, cioè a Dio,
e non si appaga pienamente che in esso futura.

Iddio non paga ogni Sabato a sera, ma quando paga, paga giusto.

Il gatto ghiotto non piglia topi.
Dicesi di chi desidera oltre il convenevole.

In ogni famiglia esce il matto.
Ossia chi non sa tener conto dei beni di fortuna.

Impara l'arte e mettila a parte.
Proverbio indirizzato ai ricchi, che, cadendo in miseria, possono valersi dell'arte per tirare innanzi la vita.

L

La volpe cambia il pelo, ma non il vizio.

L'occhio sinistro d'una femmina, che abbia la virtù maniaca, influisce nel fisico umano e brutale.
Pregiudizio popolare.

L'abito non fa il monaco.

L'acqua fa male, il vino fa cantare.

L'apparenza inganna.

L'ozio è padre di tutti i vizi.

La lingua batte dove il dente duole.

L'uomo propone, Dio dispone.

Le donne maritate della campagna nel Comune di Sanseverino (Marche) quaranta giorni dopo il parto costumano recarsi dal parroco per riceverne la Benedizione, conforme il rito della S. Chiesa, presentando al medesimo un piccolo regalo. Ed egli somministra ad esse la colazione, od un caffè.
Costumi [popolari].

L'esperienza è la maestra della vita.

La gallina che canta e feta, buona nuova a casa reca.

L'occasione fa il ladro.

La gallina che imita il canto del gallo presagisce sventura.
Pregiudizio popolare.

L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.

La lingua non ha osso, e osso rompe.

L'agnello umile poppa due pecore.
A proposito di coloro che sono riconoscenti a' benefizi ricevuti, con isperanza di riceverne de' nuovi.

La bugia ha gambe corte.

L'acqua sen va tutta al mare.
Si dice nel senso che le ricchezze ricadono quasi sempre in coloro che non ne han bisogno.

La Morte non risparmia nessuno.

M

Male non fare, paura non avere.

Mangia, cavallo mio, che l'erba cresce.
A proposito di coloro che son dati a molti vizi, senza pensiero di emenda.

Morte sen venga, scusa non manca.
A proposito di coloro che ingannano, scusandosi poscia con dire che non aveano intenzione di gabbare.

Male comune mezza consolazione.

Meglio uovo oggi che gallina domani.

Muoiono più agnelli che pecore.

Ossia muoion più giovani che vecchi, perché i primi sogliono darsi a troppi vizi, i quali indeboliscono le membra, e le rendono inferme, e caduche.

N

Nebbia a fiocchi, acqua a brocchi.

Natale in polverella, Pasqua in pantanella.

Ossia che se a Natale il tempo è asciutto, a Pasqua è piovoso.

Non far male con isperanza d'aver bene.

Natale senza luna, cento pecore non fa per una.

Non v'ha dolce senza amaro.

Non tutti i mali vengono per nuocere.

Non molestare il can che dorme.

Ossia non disturbare colui che se ne sta pe' fatti suoi.

Non è tutt'oro quel che riluce.

Nebbia bassa come trova lassa (per lascia)

Ossia se nasce col tempo buono, dileguasi col tempo buono, e viceversa.

Nei matrimoni religiose usano i parenti degli sposi di accompagnarli con pompa alla chiesa, ed alla loro casa, passando la giornata allegramente. Il corredo della sposa vien portato alla casa dello sposo con carro tirato da' buoi ornati a festa.

Costumi [popolari].

O

Ogni regola ha la sua eccezione.

Ognuno vende la merce che possiede.
Cioè ognuno taccia altrui del difetto ch'egli ha.

Ognuno ama il proprio simile.

Ogni calcio manda avanti un passo.
Cioè ogni piccolo sussidio aiuta a vivere, ed ogni piccola risorsa negli interessi fa vantaggio.

Occhio non vede, cuore non duole.

Ogni fatica merita la sua mercede.

Ogni tristo può esser buono una volta.

Ogni casa ha la sua croce.
Ossia ogni casa ha le sue sventure.

P

Per far correre il carro convien unger le ruote.
Ossia perché una causa abbia a sortir buon effetto, convien regalare gli avvocati.

Parola da galantuomo equivale a scrittura legale.

Pane d'un giorno, vino d'un anno.

Predicare la castità, ed assassinare la gloria.
Dicesi di coloro che affermano cose conformi a retta ragione, ma operano altrimenti.

Pigliarsi il mondo come viene.
Ha del pregiudizio.

Pecora che bela perde il boccone.
Dicesi per indicare che quando si mangia non si dee troppo favellare.

Poca brigata vita beata.

Perché le cose riescan bene, convien farle due volte.

Patti chiari, amicizia lunga.

Panni e danaro non pesan mai.

Dei panni s'intende quando ve n'è il bisogno, secondo la temperatura fredda o calda.

Q

Quando a Roma siam condutti, ognun per sé, e Dio per tutti.

Quel che si fa si riceve.

Quando il gatto passa col piede l'orecchio tre volte indica il tempo cattivo.

Pregiudizio popolare.

Quando si miete il grano, e quando si sfoglia, e si sgrana il formentone soglion le giovani donne marchigiane cantare degli stornelli erotici con uomini a due a due.

[Costumi popolari].

R

Raglio d'asino non giunge in cielo.

A proposito di coloro che imprecano, o calunniano gl'innocenti; oppure si atteggianno a sapienti, sputando sentenze senza sapere quel che si dicano.

Rimettere i buoi quando sono usciti di stalla.

Dicesi di coloro che voglion riparare un fallo quando non sono più in tempo.

Roba di stola presto vola.

Roba d'altri (goduta ingiustamente) consuma la propria.

Roba di avari va in mano di scioperati.
In via ordinaria, come insegna l'esperienza.

S

Strada buona non fu mai lunga.

T

Tutto il mondo è un paese.
Riguardo alle vicende liete o tristi della vita, le quali sono comuni a tutte le regioni della terra.

Trotto d'asino poco dura.
Dicesi a chi si spaccia valoroso nel correre, mancando di energia.

Tempo di guerra, tempo di fame.

U

Uomo avvisato mezzo salvato.

Uomo allegro Dio l'aiuta.

Un bel tacer non fu mai scritto.
Quando trattisi di cose che il rivelarle sia di grave nocumento ad altri.

Uomo dabbene si conosce a prova.

Una mano lava l'altra, e tutte e due lavano il viso.
A proposito di coloro che si beneficiano a vicenda.

Tempo di guerra, tempo di fame.
Tempo di guerra ~~non~~ più bugie che terra
In l'indiano per non pagar l'oste.

^{di cose} ~~Offra~~ ^{di cose di} ~~più~~ di non intendere per non
rimettere del proprio iscapitare.

Ei vuol menare il can per l'aja.

Offra vuol ~~divantarsi alle mani~~ ^{più} ~~gioco~~ di me.

Nelle Marche quando si miete ^{il grano} e quando si
sfoglia, ^{si stornella} ~~si stornella~~ il ^{formentone} ~~formentone~~ seglion
le giovani donne ^{cantare} ~~cantare~~ degli stornelli
con uomini a due a due.

Costumi:

Quando si miete il grano, e quando si
sfoglia, e si sgrana il formentone, se-
glion le giovani donne Marchigiane
cantare degli stornelli ^{erotici} con uomini a
due a due.

Dio manda il freddo secondo i panni

Dopo la tempesta vien la calma.

Chi lava il capo all'afino perde il tempo ed il segone

Il tempo rimedia tutto

Per far cattare il carro, conviene unger
le ruote.

^{perché} ~~Offra~~ una ^{a fornire} ~~cosa~~ ^{buona}
effetto, ^{conviene} ~~conviene~~ regalare
gli ^{avvicinati} ~~avvicinati~~.

I castelli in aria non si reggono.

Per esprimere che la cosa ^{nel fondato} ~~non~~ ^{non} hanno buon
effetto.

Il domandare è sempre lecito

Altri proverbi e costumi popolari

Tempo di guerra, tempo di fame.

Tempo di guerra, più bugie che terra.

Fa l'indiano per non pagar l'oste.

Dicesi di chi finge di non intendere per non iscapitarne.

Ei vuol menare il can per l'aia.

Ossia vuol pigliarsi giuoco di me.

Quando si miete il grano, e quando si sfoglia e si sgrana il formentone, soglion le giovani donne Marchigiane cantare degli stornelli erotici con uomini a due a due.

[*Costumi popolari*].

Dio manda il freddo secondo i panni.

Dopo la tempesta vien la calma.

Chi lava il capo all'asino perde il tempo ed il sapone.

Il tempo rimedia tutto.

Per far correre il carro, conviene unger le ruote.

Ossia perché una causa abbia a sortire buon effetto, convien regalare gli Avvocati.

I castelli in aria non si reggono.

Per esprimere che le cose mal fondate non hanno buon effetto.

Il domandare è sempre lecito.

Amor da fratelli, amor da coltelli.

Quando a Roma siam condotti, ognun per sé, e Dio per tutti.

La lingua non ha osso, ma osso rompe.

Nebbia a fiocchi, acqua a brocchi.

Chi compra a debito bisogna che venda all'asta.

L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.

Dio chiude una porta ed apre un portone.

Da un orecchio gli entra, dall'altro gli esce.

Dicesi a chi non suol prestar fede all'altrui consiglio.

Chi va piano, tardi arriva.

A proposito di affari che richiedono sollecitudine.

Dei gusti non è da disputare.

Le cose belle piacciono a tutti.

È bello quel che piace.

Quando c'è la volontà, c'è tutto.

Vedere e non toccare, fa morire o spasimare.

La corda troppo tesa si tronca.

Passato il Santo, finita la festa.

Chi non semina, non raccoglie.

Fammi fattore un anno, se sarò povero è a mio danno.

Il vecchio pianta la vigna, il giovane la vendemmia.

Loda il monte e tienti al piano.
Dicesi in fatto di seminazione.

Gli uomini fanno la roba, e le donne la conservano, o viceversa.

A far castelli in aria tutti siam buoni.

Il giusto cade sette volte al giorno.

Non bisogna fidarsi dei sogni.

I sogni son sogni.

L'acciaio si rompe, e il ferro si piega.

Niun uomo senza difetti, nessun peccato senza rimorso.

Solo Dio senza difetti.

Le pecore contate il lupo se le mangia.

Sbaglia anche il prete sull'altare.

Bisognerebbe esser prima vecchi e poi giovani.
Per avere molta esperienza.

Chi ha fatto il più, può fare il meno.

Chi fa trenta, può far trentuno.

Chi non è buon soldato, non può esser buon capitano.

Con gli errori degli altri si conoscono i propri.

Ognuno conosce gli affari della propria casa, e non quelli degli altri.

Ognuno impara a sue spese.

L'asino dov'è cascato una volta non ci casca più.

Nessuno nasce maestro.

Non si diventa maestri in un giorno.

Più si vive e più se ne sente.

Il diavolo non è brutto come si dipinge.

La croce non fa il cavaliere.

La barba non fa il filosofo.

La virtù sta di casa dove meno si crede.

L'uomo si giudica male alla cera.

Parere e non essere, è come filare e non tessere.

Aiuta i tuoi, e gli altri se puoi.

I fratelli son flagelli.

Dove c'è la pace, c'è Dio.

È meglio dir poveretto me, che poveretti noi.

Quando il piccolo parla, il grande ha parlato.

Quale il padre, tale il figlio; qual la madre, tal la figlia.

A dire si fa presto.

Altro è dire, altro è fare.

Can che abbaia, poco morde.

Alta o bassa la stagion la porta Pasqua.

Can che morde, non abbaia.

Il ventre non si sazia di parole.

Le parole non son fatti

È meglio tardi che mai.

Il bel tempo non annoia mai.

Il bene è bene per tutti.

Il bene è sempre bene, il male è sempre male.

Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guarderò io.

Gli uomini non si conoscono subito.

Il cuore non si vede.

Quel che occhio non vede, cuor non crede.

Roba trovata e non restituita è mezzo rubata.

Comandi chi può, e obbedisca chi deve.

Il pesce grosso mangia il più piccolo.

Ossia il ricco sovrasta il povero.

Il più tira il meno.

Quanti vanno alla morte ingiustamente.

Il giusto soffre per il peccatore.

Uno semina, e l'altro raccoglie.
Ossia uno fa buon capitale, e dopo morte l'altro se la gode.

Dopo il tempo cattivo viene il buono.

Da un male nasce un bene.

Non c'è male senza bene

Valgono più i fatti che le parole.

Ne sa più un matto in casa sua, che un savio in casa d'altri.

Il medico pietoso fa la piaga vergognosa.

Sugo d'agresta fa girar la testa.
Ossia il vino d'uva acerba.

È meglio faccia tosta, e ventre pieno che faccia magra e ventre vuoto.

A chi stima non duole il capo.

Chi stima non compra.

Il comprare impara a spendere.

Oggi si spende, e doman si guadagna.

Chi ha fatto il male, paghi la penitenza.

Chi mal semina, mal raccoglie.

La prima si perdona, e alla seconda si bastona.

Tutti i nodi vanno al pettine.
Ossia che ogni cattiva azione ha finalmente il suo castigo.

Vergogna è il far male.

Chi più ha, più ne vuole.

Ognuno tira l'acqua al suo mulino.

Ognun per sé, e Dio per tutti.

Un po' per uno non fa male a nessuno.

Chi ha da avere, li vuole.

Chi non ha debiti, è ricco.

I debiti e i peccati crescon sempre.

Meglio dieci donare, che cento prestare.

Tanto muore chi ha da avere, che chi ha da dare.

Per un punto Martin perse la cappa.

Cioè talvolta si va in rovina per cosa da nulla.

Ognuno fa quel che può.

Il diavolo aiuta a far la pignatta, ma non il coperchio.

I parenti stanno a cent'ottanta.

Le cose fatte malvolentieri, sono di corta durata.

La buona moglie fa il buon marito.

Quando la vedova si rimarita, la penitenza non è finita.

Il fabbricare è un dolce impoverire.

La vanga ha la punta d'oro.

La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode.

Tant'è chi ruba che chi tiene il sacco.

La verità partorisce odio.

I veri amici son come le mosche bianche.

Prima di conoscer bene un uomo bisogna averci mangiato il sale sett'anni.

Val più un amico che cento parenti.

Amore e gelosia son nati insieme.

Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.

Chi ha rubato la vacca, può rubare il vitello.

Il mondo è di chi lo sa godere.

Cioè “canzonare” come afferma il Giusti, Proverbi toscani, Firenze 1874, pag. 82.

In casa di poveri non mancan tozzi.

Un diavolo caccia l'altro.

Dicesi riguardo all'uso d'alcuni rimedi semplici per malattie.

Il corpo alla terra, l'anima a Dio, la roba a chi va.

I danari son fatti per ispendere.

L'occhio vuol la sua parte.

A proposito di cose belle che uno abbia ad acquistare.

La carità beato chi la fa.

Col dire e col fare tutto s'ottiene.

La limosina non fa povero.
Cioè non impoverisce.

L'elemosina mantiene la casa.

L'elemosina si può fare anche al Diavolo.
Se si presenti in forma di povero.

Se vuoi piaceri, fanne ad altri.

È meglio compatire che esser compatito.

Con le buone maniere si ottiene ogni cosa.

Si pigliano più mosche con una gocciola di miele che con un barile d'aceto.
Ossia si persuade meglio con una parola dolce, che con modi aspri.

Il bisogno fa dir gran cose.

La fame non ha legge.

Quando si ha fame tutto è buono.

Ogni tristo cane abbaia da casa sua.
Ossia ognuno sa fare il prepotente, standosene al sicuro.

Chi non ha casa, la cerca.

Ciascuno è padrone in casa sua.

Chi tocca la pece, s'imbratta.
Ossia chi bazzica col tristo, si corrompe.

Anche tra gli Apostoli vi fu un Giuda.
Cioè che non dee far meraviglia se tra i Ministri di Dio siavene taluno che

non viva conforme alla Religione.

I cani tra loro non si mordono.

Ovvero gli uomini di pessima vita tra loro van d'accordo.

Fa come il mulo, che ben pasciuto tira calci.

Dicesi di chi corrisponde a' benefizi con ingratitudine.

Uno da sé non può far nulla.

Dov'è molta gente, è confusione.

Chi va al mulino, s'infarina.

Meglio solo, che male accompagnato.

Meno siamo a tavola, e più si mangia.

Gli stracci vanno sempre all'aria.

Ossia i poveri non han mai ragione, perché non possono rendersi forti col danaro.

Chi ha denti non ha pane; e chi ha pane non ha denti.

La roba va sempre dove sta l'altra.

Chi più grida, ha più ragione.

Chi perde ha sempre torto.

Se piove il giorno di S. Giuseppe (19 Marzo) si raccoglie molto formentone,
Opinione popolare.

I paragoni son sempre odiosi.

Cioè il mettere a confronto le buone o cattive qualità d'uno e d'altro individuo.

Se il Sabato Santo si sciolgono le campane col vento tramontana, questa domina quasi sempre dentro l'anno.

Pregiudizio popolare.

Cosa rara tienla cara.

I pazzi fan le nozze, i savi se le mangiano.

Chi cambia la maglia a S. Vittore (8 Maggio), la rimette con disonore.

Se il Sabato Santo allo sciogliersi delle campane domina la tramontana, questa seguiterà a dominare quasi tutto l'anno.

Opinione popolare.

Chi dei coniugi spegne per primo il lume la sera del matrimonio, colui morirà prima.

Pregiudizio popolare.

L'abbondanza gabba il villano.

Maggio ortolano molta paglia e poco grano.

Se il sole il giorno di S. Lorenzo (10 Agosto) tramonta velato di nubi, è segno di lunga invernata.

Esperienza popolare.

La secca di Agosto porta abbondanza di grano.

Marzo secco, il grano fa il cesto.

Il corpo alla terra, l'anima a Dio, la roba a chi va.

Il mulo se è tristo è di natura, e se è buono è di fortuna.

La luna settembrina (se è buona o cattiva) sette se ne strascina.

Meglio faccia rossa, che pancia vuota.

Chi vuol soffrir le pene dell'Inferno (dimori) a Jesi d'estate, a Cingoli d'inverno.

Febbraio corto è il miglior di tutti i mesi, ma se si rinviene peggior non v'è.

I polli non han dente, ma casa se ne sente.

Meglio la morte, che di Luglio piova la notte.

Quattrini di gioco non trovan mai loco.

L'arco della sera tutto il mondo rasserena, l'arco della mattina empie la catina.

A proposito dell'arcobaleno.

Chi fabbrica d'inverno fabbrica in eterno.

NOTE

¹ Quinto Domizi era nato a Sanseverino il 20 dicembre 1922 e qui ha chiuso i suoi giorni il 22 giugno 2012. Compiuti gli studi e la formazione ecclesiastica nel seminario diocesano settempedano e in quello regionale di Fano fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1948. Esercì il suo ministero prima come parroco a S. Anna di Frontale e poi, dal 1955 è stato ininterrottamente parroco di S. Pietro di Biagi. Nel corso degli anni ha svolto importanti incarichi a livello diocesano e regionale, soprattutto per la liturgia e la formazione del clero. Il suo impegno culturale è stato altrettanto intenso: ha pubblicato, infatti, centinaia di articoli per la “La Voce Settempedana”, pagina locale del settimanale «L’Appennino Camerte», ma anche saggi e contributi di notevole interesse storico ed agiografico. Il giorno che verrà pubblicata la bibliografia completa dei suoi scritti ci si renderà pienamente conto dello straordinario lavoro di ricerca e di divulgazione compiuto da D. Quinto nel corso della sua lunga vita e sarà anche il modo migliore per ricordare un benemerito sacerdote di profonda fede e grande cultura.

² Archivio Parrocchiale di Colleluce, *Libro dei Battesimi (1849-1922)*, p. 26, n. 104. L’atto originale è di questo tenore: «Die 23 augusti anni 1853. Reverendus D. Pacificus quondam Sancti Ciarmadori, rector nostri Seminarii, de licentia parochi baptizavit in hac parochiali ecclesia infantem hodie natum hora nona ex Nicolao quondam Laurentii Rossi et Rosa Pacifici Rosati, coniugis huius castri, cui imposita fuere nomina Philippus, Laurentius, David. Compatres fuere D. Michael Pacifici Rosati et Mariantonia uxor dicti Pacifici eudem castri. Ita est Dominicus Damia-Paciarini parochus vicarius foraneus»..

³ R. PACIARONI, *Alessandro Luzio e la città di Sanseverino*, in «Bollettino Storico Mantovano», nuova serie, n. 8 (2009), p. 41.

⁴ Archivio Parrocchiale di Corsciano, *Libro dei Morti (1831-1989)*, p. 144. L’atto originale è di questo tenore: «Anno Domini Millesimo nongentesimo trigesimo secundo, die vero octava mensis decembris (8 dicembre 1932). Admodum Reverendus Philippus Rossi quondam Nicolai et Rosae Rosati, ex castro Collislucis dioecesis S. Severini, per quadraginta tres annos huius venerabilis parochialis ecclesiae S. Mariae Cursiani parochus, pietate, zelo salutis animarum et scientia praeditus, aetatis suae annorum septuaginta novem cum quinque mensibus et quindecim

diebus, pluries in sua infirmitate confessus et SS. Eucharistia refectus, S. Oleo per Reverendissimum Dominum Pacificum Bianchi vicarium generalem linitus et in extremo agone a parochis vicinis et a P. Aloysio Tamagnini O.F.M. adiutus, hodie hora quinta ante meridiem animam Deo reddidit. Cuius corpus, exequiis in hac parochiali ecclesia celebratis ab Illustrissimo ac Reverendissimo Petro Tagliapietra, Episcopo Septempedano, praesentibus parochis vicinis et multis aliis sacerdotibus, in coemeterio parochiali humatum fuit. Meminisse iuvabit, omnia parva sua bona parce vivendo acquisita, pro pietatis et charitatis operibus erogasse. Christus, sodali carissimo, det super astra beari. In fidem etc. [Sac. Franciscus Egidi, parochus vicinior]».

⁵ Vogliamo anche ricordare che nel 1926 D. Filippo Rossi fece dono alla Biblioteca Comunale di Sanseverino di una rara edizione di Lipsia delle Tavole anatomiche di Bartolomeo Eustachio, di due volumi di legge in pergamena del secolo XV, della raccolta completa degli *Annali d'Italia* di Ludovico Antonio Muratori e di altri libri e manoscritti di grande interesse. Cfr. Archivio Storico Comunale di Sanseverino, *Delibere del Podestà dal 1926 al 1928*, pp. 11-12 (delibera 29 novembre 1926, n. 470).

⁶ R. PACIARONI, *D. Filippo Rossi folklorista*, in «L'Appennino Camerte», n. 20 del 15 maggio 1976, p. 4. Brevissimi accenni alla figura del Rossi sono apparsi successivamente in *Omaggio a S. Pacifico da S. Severino 1653 - 1721*, numero speciale di «Vita Minorum», LXV (1994), n. 6, pp. 3-4; C. PRINCIPI, *Filippo Rossi, un letterato sconosciuto*, in «L'Appennino Camerte», n. 31 dell'8 agosto 1998, p. 12; M. RANIERI PAOLI, *La Biblioteca "Francesco Antolisei" scrigno della memoria storica cittadina*, San Severino Marche, 2006, p. 30 nota 52.

⁷ F. TURCHI, *Il Comune di San Severino Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, Roma, 1879, pp. 109-122. Vedi anche R. PACIARONI, *Tradizioni popolari di Sanseverino Marche*, Sanseverino Marche, 2006, pp. 7-11.

⁸ V. E. ALEANDRI, *Usanze di Sanseverino-Marche*, in «Rivista delle Tradizioni popolari italiane», I (1893), n. 1, pp. 79-81; ID., *Credenze e superstizioni popolari in Sanseverino Marche*, in «Rivista delle Tradizioni popolari italiane», I (1894), n. 11, pp. 857-858. Vedi anche R. PACIARONI, *Tradizioni popolari di Sanseverino Marche*, Sanseverino Marche, 2006, pp. 12-15.

⁹ I due quadernetti ci vennero donati, nell'ormai lontano 1970, da Erminia Mattiacci (1890-1986) di Parolito che per lunghi anni era stata la perpetua di D. Bernardo Consolati, prevosto di Aliforni. Alla sua morte era andata ad abitare per un certo tempo nella casa parrocchiale di Corsciano, al servizio di D. Filippo Rossi, dal quale aveva avuto questi ed altri oggetti in regalo. Successivamente si era trasferita con la sua famiglia presso D. Umberto Martorelli, parroco di Rocchetta, dove era restata fin verso il 1960. Nella sua vecchiaia era stata ricevuta presso la Casa di Riposo "Lazzarelli" di Sanseverino e qui aveva conosciuto un altro ospite, Giulio Mizioli (1897-1984) di Pitino; insieme avevano deciso di congiungersi in matrimonio essendo entrambi vedovi da lungo tempo. Giulio Mizioli era il fratello carnale della nostra cara nonna materna Palmina Mizioli e per questa ragione avemmo modo di far conoscenza e stringere una cordiale amicizia con Erminia. Il matrimonio dei due vegliardi si celebrò il 30 luglio 1970 nella chiesa di S. Giuseppe ed anche la stampa parlò di quel singolare sposalizio tra un settantatreenne ed una ottantenne. Cfr. *A San Severino Marche si sposano due nonnini*, in «Il Resto del Carlino», n. 164 del 1° agosto 1970, p. 6 (*Cronaca di Macerata*).

¹⁰ Per chi volesse approfondire la conoscenza della produzione letteraria di D. Filippo Rossi riportiamo qui di seguito l'elenco dei suoi scritti editi in ordine cronologico:

- *L'Arpa Cattolica a Leone XIII nel suo giubileo sacerdotale*. Roma, Tip. Fr.lli Centenari, 1887, pp. 3.
- *Ritratto di S. S. Leone XIII fatto da esso; Epigramma del prof. Stefano Grosso genovese per le fauste nozze del conte Alfredo-Agostino Del Serico pisano con la nobil donzella veneziana Teresina dei conti Marchelli il 16 Ottobre 1882* [Versione dal latino del Sac. Filippo Rossi]. Estratto dal Tomo III degli "Studi Letterari e Morali", fasc. 9, Modena, Soc. Tipogr., 1887, pp. 2.
- *Programma di associazione alla Vita di S. Pacifico Divini da Sanseverino-Marche sacerdote della più stretta osservanza nell'Ordine Serafico preceduta e seguita da interessanti notizie storico-patrie pel sacerdot. Filippo Rossi Sanseverinate terziario francescano*. Sanseverino-Marche, Tip. Bellabarba, [1888], pp. 4.
- *Saggio letterario del Sac. Filippo Rossi Settempedano*. Estratto dagli "Studi Letterari e Morali", fasc. 10 (pp. 86-92), Modena, Società tipografica Modenese, [1888], pp. 8.
- *Cenno Biografico della pia e nobil giovinetta Virginia Collalto romana*. Estratto dal Tomo IV degli "Studi Letterari e Morali", fasc. 11, (Modena, Soc. Tipogr., 1888), pp. 8.

- *Epigrafi e versi del Sac. Filippo Rossi Settempedano*. Estratto dal Tomo IV degli “Studi Letterari e Morali”, fasc. 12, [Modena, Soc. Tipogr.], 1888, pp. 4.
- *Scritti varj del Sac. Filippo Rossi Settempedano*. Estratto dal Tomo V degli “Studi Letterari e Morali”, fasc. 13, (Modena, Soc. Tipogr., 1889), pp. 8.
- *Lettere descrittive del Sacerdote Filippo Rossi Settempedano*. Estratto dal Tomo V degli “Studi Letterari e Morali”, fasc. 15, (Modena, Soc. Tipogr., 1889), pp. 6.
- *A Sua Ecc. Rev.ma Mons. Aurelio Zonghi da Fabriano prelado domestico di Sua Santità esaminatore sinodale vicario lateranense dottore in sacra teologia ed in ambo le leggi ora Vescovo Settempedano nel dì del suo solenne ingresso il traduttore con sincero giubilo offre [Elogio di Camillo Tarquini della Compagnia di Gesù cardinale dal titolo di S. Nicola in Carcere]*. Sanseverino-Marche, Tipografia Costantino Bellabarba, M.DCCC.XC., pp. 8.
- *Versioni del Sac. Filippo Rossi Settempedano*. In Modena, coi tipi della Società Tipografica Antica Tipografia Soliani, 1891, pp.14. [Estratto dal Tomo VI degli “Studi Letterari e Morali”, fasc. 18].
- *Discorsi sacri del P. D. Antonio Buonfiglio Somasco pubblicati la prima volta dal Sac. Filippo Rossi Settempedano*. Chiavari, Tipo-Litografia Succ. Argiroffo nell’Istituto Artigianelli, 1896, pp. 221.
- *Alla diletta sorella Ginevra Crescenzi che il 10 Settembre 1896 veste l’abito monastico nel Convitto del Bambin Gesù in Sanseverino-Marche assumendo il nome di Maria Assunta Oreste, Enrica e Giuseppina plaudono col seguente [sonetto]*. Sanseverino-Marche, Tip. Bellabarba, [1896], pp. 3.
- *Corso di Esercizi spirituali al popolo in forma di missione per disporlo alla Santa Pasqua del P. Leonardo da Fiuminata M. O. R. messo in luce la prima volta dal Sac. Filippo Rossi, Settempedano Terziario Francescano*. Chiavari, Prem. Stab. Tipografico Chiavarese, 1898, pp. 199.
- *Cenni storici intorno alla cappella di Nostra Signora del Sacro Cuor di Gesù nella chiesa parrocchiale di Colleluce diocesi di Sanseverino-Marche*. Sanseverino-Marche, Tipografia C. Bellabarba, 1901, pp. 21.
- *Istruzioni per un Corso di spirituali Esercizi al popolo in preparazione alla S. Pasqua del P. Leonardo da Fiuminata già M. O. R. nell’Archidiocesi Camerinese. Date in luce la prima volta dal Sac. Filippo Rossi Settempedano Terziario Francescano*. Moneglia, La Buona Semente Editrice, 1901, pp. 181.
- *Alla sacra memoria di Leone XIII P. O. M. nel trigesimo dalla sua morte i seguenti sonetti Filippo Rossi parroco umilmente dedica*. Sanseverino-Marche, Tipografia Bellabarba, 1903, pp. 4.
- *Tommaso Gazzellini prete dell’Oratorio. Ragionamenti Morali e Panegirici coi*

- cenni biografici dell'Autore scritti dal Parroco Filippo Rossi* (Vol. XV della collana "La Predicazione Pastorale". Raccolta metodica d'oratori sacri antichi e moderni adatti ai bisogni dei tempi presenti). Milano, Libreria Pietro Zani, 1911, pp. 332.
- *In memoriam. Elogio epigrafico* [del Sac. Luigi Madonna da Chigiano]. S.n.t. [1912], foglio volante.
 - *Un volo al Parnaso. Poesie*. Castellammare di Stabia, Tipografia De Martino, 1913, pp. 32.
 - *La Musa Cattolica in tempo di guerra pel Sac. Filippo Rossi Settempedano*. Tolentino, Tipografia "F. Filelfo", 1916, pp. 40.
 - *La Musa Cattolica in tempo di guerra continua il suo canto*. Tolentino, Tipografia "F. Filelfo", 1919, pp. 72.
 - *Ammonimenti e aneddoti di S. Pacifico Divini O. F. M. da San Severino Marche protettore della Provincia Serafica Picena con altre rare notizie che lo riguardano pel concittadino Filippo Rossi parroco T. F.*, San Severino Marche, Tipografia C. Bellabarba, 1928, pp. 48.
 - *Sulla Conciliazione dell'Italia con la Santa Sede avvenuta in S. Giovanni in Laterano l'11 febbraio 1929. Sonetti*. San Severino Marche, Tip. C. Bellabarba, [1929], pp. 4.
 - *Per la Beatificazione del Ven. Giovanni Bosco fondatore della Congregazione Salesiana in tutto l'universo sparsa precursore della Conciliazione tra l'Italia e la S. Sede 2 giugno 1929 D. Filippo Rossi parroco e cooperatore salesiano i seguenti sonetti dettò*. San Severino Marche, Tip. C. Bellabarba, [1929], pp. 4.
 - *Manuale di preghiere ad uso dei parroci*. San Severino Marche, Tipografia C. Bellabarba, 1931, pp. 191.
 - *Vita di S. Pacifico da Sanseverino-Marche, sacerdote della più stretta osservanza nell'Ordine Serafico, preceduta e seguita da interessanti notizie storico patrie raccolte da vari autori pel Sac. Filippo Rossi sanseverinate, terziario francescano*. Sanseverino, 1888. Manoscritto presso la Biblioteca del Convento S. Pacifico. Edizione postuma in «Omaggio a S. Pacifico da S. Severino 1653 - 1721», numero speciale di «Vita Minorum», LXV (1994), n. 6, pp. 8-68.



Castello di Colleluce, paese natale di D. Filippo Rossi.

INDICE

Presentazione	pag. 3
Premessa	» 5
Cenni biografici	» 7
Un parroco folklorista	» 9
Proverbi e pregiudizi raccolti nel Comune di Sanseverino-Marche da Filippo Rossi Settempedano e dal medesimo commendati	» 13
Altri proverbi e costumi popolari	» 29
Note	» 41

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2012
dalla Litografia "Grafica & Stampa soc. coop."
di Sanseverino Marche